TORINO
Anno 76 Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-948

LA STAMPA

GIOVEDI'
8 Gennaio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'AUSTRALIA HA CEDUTO LE SUE BASI AGLI S. U.

Squadra navale americana intercettata mentre andava a presidiare P. Darwin?

L'attacco delle siluranti e degli aerei nipponici annunciato dalla radio di San Francisco
Una grande corazzata statunitense sarebbe colata a picco e un'altra danneggiata

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato il seguente comunicato n. 584:

Nella giornata di ieri nulla di speciale nella regione di Agedabia.

Violenti concentramenti di artiglieria contro le nostre posizioni nel settore di Sollum Halfaya.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche hanno fortemente limitato l'attività aerea in Cirenaica e nel Mediterraneo.

Nostre formazioni, tuttavia, agendo a stretto raggio, hanno battuto con successo colonne di mezzi meccanizzati nemici molti dei quali sono stati incendiati.

Ripetute azioni dell'aviazione italo-germanica sugli obiettivi di Malta.

Un velivolo inglese che tentava di sorvolare Siracusa, colpito dalla precisa reazione di quella difesa contraerea, è atterrato nella penisola di Magnisi (sud di Augusta); catturati i due sottufficiali dell'equipaggio.

Due cacciatorpediniere inglesi gravemente avariati

rientrano in bacino a Gibilterra

Tetuan, 7 gennaio.

Sono entrati in bacino di carenaggio a Gibilterra due cacciatorpediniere inglesi per riparare le gravi avarie riportate nei recenti combattimenti aeronavali nel Mediterraneo orientale.

La linea tratteggiata a est delle Filippine delimita la zona a seicento miglia da Mindanao. La linea proveniente dall'angolo superiore della carta e diretta verso l'Australia indica la presumibile rotta delle corazzate americane dirette a Port Darwin. L'attacco deve essersi quindi svolto, approssimativamente, all'incrocio tra le due linee tratteggiate, a sud-ovest di Guam.

La flotta inglese ha lasciato Singapore

Saigon, 7 gennaio.

Secondo notizie lanciate dalla radio di San Francisco, una battaglia navale fra due corazzate americane e parecchi cacciatorpediniere nipponici si sarebbe svolta a 600 miglia dall'isola filippina di Mindanao.

Una delle corazzate americane sarebbe stata affondata e la seconda danneggiata. Anche gli aeroplani avrebbero partecipato alla battaglia.

La radio di San Francisco precisa che si tratterebbe delle due corazzate americane «New Mexico» e «Mississippi» che, scoperte dalle unità della marina da guerra nipponica mentre si recavano a Porto Darwin (Australia) sarebbero state impegnate in combattimento dai giapponesi.

Le corazzate del tipo «Mississippi» cui appartiene anche la «New Mexico», hanno un dislocamento di 33 mila 400 tonn. e furono varate nel 1917 per essere rinnovate fra il 1932 e il 1935. Possono essere considerate quindi moderne e potenti unità come è dimostrato anche dal loro armamento costituito da dodici cannoni da 356 millimetri, dodici da 127, otto da 127 antiaerei, quattro da 57, dodici mitragliere antiaeree da 40 millimetri. Dispongono inoltre di due catapulte e di tre aerei. Corazzatura: verticale 356 millimetri, orizzontale 102. Velocità 22 nodi, equipaggio 1363 uomini.

Secondo un'altra notizia, la radio inglese ha annunciato stasera che la flotta britannica dell'Estremo Oriente, al comando dell'ammiraglio sir Geoffrey Layton, ha lasciato Singapore, «allo scopo di poter risolvere più rapidamente il problema della cooperazione fra le forze navali alleate».

Fino ad ora non si sa dove sia diretta la squadra navale inglese.

A bordo di una nave da guerra nipponica: l'equipaggio è allineato in attesa di ordini. (Foto A.F.I.)

Sei generali australiani richiamati in patria

Roma, 7 gennaio.

Il Times e altri giornali sottolineano, senza commenti, il richiamo in patria dei generali australiani che servono con le truppe di Wavell.

Si afferma, in una corrispondenza al Times, che il richiamo dei generali Robertson, Plant, Vasey, Clowes, Turray e Savage è dovuto alla necessità di riorganizzare la difesa nazionale australiana.

Le gravissime perdite americane in navi e aerei alle Filippine

Roma, 7 gennaio.

I risultati generali ottenuti dalle forze navali imperiali giapponesi nel settore delle Filippine fino a tutto il giorno 3 corrente, sono i seguenti:

Aeroplani: abbattuti in cielo 103 (tra i quali 16 grandi); distrutti al suolo 257 (tra i quali 95 grandi); totale: 360. Navi e piroscafi: affondati: cacciatorpediniere 4, sottomarini 7, piroscafi 5; danneggiati gravemente: navi ausiliarie 1, piroscafi 30; danneggiati: cacciatorpediniere 1, grandi dragamine 2, piroscafi 4; oltre un migliaio di piccole unità mercantili catturate.

LA SITUAZIONE

● Qualche squadra navale statunitense si è mossa dai porti della California per cercare di rafforzare le posizioni anglosassoni nelle acque degli arcipelaghi malesi? E' questa la domanda ansiosa che da parecchie settimane si pongono la guarnigione di Singapore e le autorità dell'Insulindia e dell'Australia. Ad un mese da Pearl Harbour una radio americana ha dato notizia di uno scontro navale a 600 miglia ad oriente dell'isola di Mindanao; due grosse navi nord-americane avrebbero avuto la peggio. Se la notizia venisse confermata la nuova catastrofe ridurrebbe la posizione navale degli Stati Uniti ad un livello molto secondario. Comunque il problema per le cosidette grandi democrazie non muta: o sguarniscono l'Atlantico e il Mediterraneo o coll'invio di squadre limitate non muteranno il corso degli avvenimenti nel Pacifico e si esporranno a nuove piccole o grandi Tsushima.

● Roosevelt nel suo messaggio avrebbe dovuto affrontare la realtà di tali incognite e non perdersi nelle sue farneticazioni su inattuabili piani di un futuro molto lontano. L'ipocrita criminale oscilla giudaicamente fra le lamentazioni e il bieco spirito di vendetta. Non vale cogliere le sue molteplici contraddizioni, prima quella di assicurare i suoi concittadini dell'inattaccabilità del continente americano mentre fino allo scoppio del conflitto aveva dipinto coi colori più foschi i pericoli di invasione da parte delle forze dell'Asse nell'emisfero occidentale. La migliore risposta è nel susseguirsi di colpi sul tipo di quelli che la sua prosopopea ha già ricevuti. Il despota non guarirà ma creperà di bile.

● Intorno alle operazioni in Malesia non bisogna aver fretta precedendo le notizie certe: forse Kuala Lumpur, il più importante centro della penisola, è ancora a qualche giornata di marcia ma verrà occupato come sono stati occupati Ipoh e Kuantan. Significative sono alcune precisazioni giapponesi sull'importanza del fronte birmano che finora non è molto attivo; in Birmania si deciderà il destino della Cina e forse anche quello dell'India.

● Sul fronte russo le zone di maggiore attualità sono quelle di Mosca e della Crimea. Nel settore centrale si combatte sempre accanitamente a Mojaisk (100 Km. dalla capitale). In Crimea l'iniziativa sovietica ha cercato nuovi punti di sbarco per liberare Sebastopoli, vista l'impossibilità di aprirsi le strade da Feodosia e da Kerc. Ma tanto ad Eupatoria quanto a Tuak, a metà strada fra Jalta e Feodosia, le forze sbarcate sono state annientate. La flotta rossa sia in questi tentativi che per mantenere i rifornimenti con Kerc, Feodosia e Sebastopoli subisce le più tremende perdite; priva delle sue basi essa cerca così di finire in combattimento piuttosto che per asfissia.

a. s.

Anche la signora Churchill fa del filobolscevismo

Roma, 7 gennaio.

La signora Churchill ha visitato la casa allestita dal ministero degli approvvigionamenti per le ragazze che hanno lasciato le loro case per lavorare nelle fabbriche d'armi. Parlando alle ragazze la signora Churchill ha detto: «So quanto sia vicino al cuore di tutti la causa russa. Noi abbiamo un grande esempio da seguire».

I russi sbarcati a Eupatoria annientati dopo aspra battaglia

Il rapido intervento germanico e la lotta nelle case della città - Altri nuclei sbarcati in Crimea distrutti dai romeni - Infiltrazioni eliminate a nord-est di Kharkov

Berlino, 7 gennaio.

Il tentativo in grande stile per la riconquista della Crimea sferrato dai sovietici mediante sbarchi nella penisola di Kerc e nel porto di Feodosia, è stato completato ieri l'altro con una nuova serie di sbarchi a occidente di Feodosia e a nord di Sebastopoli, più precisamente nel piccolo porto di Eupatoria. Urtatisi stavolta alle nuove misure di difesa preannunciate dal bollettino tedesco del 1° gennaio, questi due ultimi sbarchi nemici si sono conclusi a distanza di 24 ore in un completo disastro: le forze che erano appena riuscite a installarsi a terra grazie alla protezione delle unità della flotta da guerra sovietiche sono state vigorosamente contrattaccate e dopo una serie di brevi quanto aspri combattimenti — che a Eupatoria in particolare si sono svolti all'interno stesso dell'agglomerato — sono state sconfitte e interamente annientate.

Per valutare al giusto grado la entità del doppio successo così colto dalle forze tedesche e alleate (si sa infatti che alla repressione del secondo sbarco sovietico nella regione di Feodosia si sono valorosamente distinte le forze romene) occorre tener presente che con questi due nuovi sbarchi in Crimea i sovietici si proponevano di realizzare degli scopi di primaria importanza e cioè:

1) annullare l'effetto delle prime contromisure prese dal Comando tedesco a seguito delle quali i contingenti sbarcati nei due ultimi giorni del 1941 a Kerc e a Feodosia sono stati rapidamente isolati, e realizzare col collegamento di questi due gruppi la riconquista totale della Crimea orientale, penisola di Kerc compresa;

2) alleggerire direttamente, mediante la creazione di una testa di ponte a Eupatoria la pressione in corso contro Sebastopoli, così da impegnare in più settori le forze tedesche di Crimea e da rimediare per altra via al fatto che lo sforzo originariamente tentato ad Est aveva interamente fallito il suo scopo.

L'origine di questi due nuovi tentativi sovietici è, in altre parole, da ricercarsi nello stato di crisi in cui sono venute a trovarsi le forze originariamente sbarcate a Kerc e a Feodosia: accanto alla conferma della efficacia delle nuove misure predisposte dal Comando tedesco, questa constatazione basta a dimostrare come la situazione di Crimea non comporti ormai più alcun motivo di apprensione.

E' in questo stesso ordine di idee che si sottolinea da parte tedesca competente l'importanza dell'azione che la Luftwaffe svolge da circa una settimana contro i rifornimenti a cui il nemico è costretto a provvedere via mare. Il numero delle navi trasporto e delle unità di scorta della marina da guerra che il nemico ha perduto nei tentativi di alimentare le esigenze create dalla sua temeraria impresa di Crimea aumenta giorno per giorno.

Questo bilancio delle perdite navali sovietiche è tanto più impressionante in quanto si sa che il tonnellaggio di cui dispone il nemico nel Mar Nero è lungi dall'essere illimitato: i sovietici non hanno infatti più, dopo la perdita dei cantieri di Odessa, di Nikolajew e di Ocinkow, alcuna possibilità di provvedere mediante nuove costruzioni o mediante riparazioni; in quanto alle promesse di aiuti anglosassoni, esse suonano amara ironia in un bacino chiuso com'è il Mar Nero.

Nel quadro generale dell'azione di annientamento e di logoramento che si propone di svolgere il Comando tedesco, anche gli sforzi offensivi tentati dai sovietici in Crimea sono pertanto da considerarsi in definitiva tutt'altro che pregiudizievoli, nonostante il fatto che per ora essi lo pongono di fronte all'inattesa conseguenza della ricomparsa di contingenti nemici a Kerc e a Feodosia: quando suonerà l'ora della grande impresa operation, la flotta sovietica del Mar Nero si presenterà in condizioni assai più deboli di quanto si potesse ragionevolmente immaginare fino a una settimana fa, il che renderà, non c'è dubbio, più sicuro e più spedito lo svolgimento delle future operazioni delle forze antibolsceviche, tenuto conto che nel campo navale in particolare non esiste pei russi, ripetiamo, alcuna possibilità di ricorrere a riserve di alcuna specie.

Un corrispondente della Propaganda Kompanie illustra oggi per la prima volta in dettaglio le vicende dei contingenti tedeschi che dalle posizioni più avanzate raggiunte nel corso dell'ultimo grande sforzo offensivo tentato contro Mosca nel novembre scorso, si sono ritirati sulla linea di svernamento a seguito della decisione annunciata il 7 dicembre scorso.

«E' stato un momento amaro per noi — scrive il corrispondente di guerra Hans Hillebrand — quando ci pervenne l'ordine di ripiegare per l'allineamento generale del fronte. Eravamo in piena avanzata e nonostante le difficoltà opposte dalla temperatura rigidissima ci sorrideva la speranza di poter impegnare in una nuova grande battaglia di annientamento le forze russe che si stavano di fronte.

«In una sera chiarissima iniziammo lo sgombero della piccola città che costituiva il punto più avanzato della nostra linea. Secondo i piani, per prime le colonne cariche di materiale presero la direzione dell'occidente. Carro su carro il materiale fu avviato alla volta della linea di svernamento. La strada era assicurata da tutti i lati contro qualsiasi pericolo. I veicoli che non poterono più essere utilizzati vennero fatti saltare. All'alba venne il momento di ritirare le truppe di copertura dislocate in prima linea. Esse ripiegarono lentamente, combattendo di posizione in posizione.

«Questa manovra — continua il corrispondente — occupò diversi giorni. Ciò che i nostri soldati fornirono come sforzo nel corso di questa manovra è semplicemente inimmaginabile. Il nemico cercò di sopraffarci in tutti i modi, valendosi della sua superiorità numerica. Notte e giorno i nostri soldati dovettero sostenere le ondate successive degli attacchi sovietici, fermi nelle trincee, o di guardia, sulle torrette dei carri, spesso senza alcun rifornimento e senz'alcuna sosta. Mai, però, il valore del soldato tedesco venne meno. Questa lotta di difesa venne svolta fino alla fine, fino cioè al raggiungimento della linea di svernamento, col massimo dell'efficacia».

Guido Tonella

Il bollettino tedesco

Berlino, 7 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato nel pomeriggio:

«In Crimea, forze nemiche che protette da navi da guerra erano sbarcate a Eupatoria sono state annientate con rapido intervento ed in aspri combattimenti svoltisi fin nelle case della città. Un piccolo gruppo di formazioni nemiche sbarcate a sud-ovest di Feodosia è stato annientato dalle truppe romene. Apparecchi germanici da combattimento e da picchiata e formazioni da caccia hanno efficacemente attaccato le truppe da sbarco sovietiche in Crimea e le vie di rifornimento.

«Nei settori medio e settentrionale del fronte orientale, numerosi attacchi nemici sono falliti anche ieri in condizioni di clima meno rigide. A nord-est di Kharkov, un'infiltrazione locale del nemico è stata eliminata da un nostro contrattacco. Due battaglioni sovietici sono stati annientati.

«Sulle coste orientali dell'Inghilterra è stato affondato con lancio di bombe un piroscafo mercantile di 4.000 tonnellate. Altre bombe sono state perfettamente centrate su un grande impianto industriale.

«Nell'Africa Settentrionale nessuna operazione degna di rilievo. Apparecchi germanici da combattimento hanno efficacemente attaccato aeroporti britannici della Marmarica e dell'isola di Malta».

L'AUSTRALIA CAMBIA PADRONE

LE TRATTATIVE CON WASHINGTON SVOLTE ALL'INSAPUTA DI LONDRA

Churchill a Washington di fronte al fatto compiuto

Lisbona, 7 gennaio.

I giornali ricevono da New York che sarebbe imminente la conclusione di un trattato d'alleanza fra l'Australia e gli Stati Uniti, in virtù del quale gli Stati Uniti assumeranno la protezione dell'Australia, ottenendo la facoltà di stabilire guarnigioni, basi navali e basi aeree nel continente e nelle isole australiane. La base navale di Port Darwin passerà senz'altro al servizio della flotta americana.

Si dice che le trattative fra Washington e Canberra sono state condotte segretamente, in questi ultimi tempi, all'insaputa della stessa Gran Bretagna. Churchill, giunto a Washington, si sarebbe trovato, praticamente, davanti al fatto compiuto. Prima conseguenza di questa situazione è stata la necessità in cui l'Inghilterra è venuta a trovarsi di escludere l'Australia dai paesi le cui forze sono poste sotto il comando supremo del generale Wavell.

Osservatori neutrali constatano che, così poste le cose, si può dire che, praticamente, l'Australia cessa di far parte dell'Impero britannico per diventare una dipendenza degli Stati Uniti. Si pensa che l'Australia sia stata costretta a questo passo dal fatto che la maggioranza delle sue forze armate sono state sacrificate sui fronti del Mediterraneo o si trovano sparse in Egitto, nel Levante e nella Malacca.

Dopo che il Canadà, in seguito all'abbattimento delle barriere doganali verso gli Stati Uniti, praticamente ha cessato di essere un Dominio dell'Impero britannico, ora è la volta di questo continente. Il fatto che l'Australia, delle cui forze armate il Governo britannico si è servito e si serve come privilegiata carne da cannone, abbia richiesto la protezione nordamericana è una prova lampante di quanto meschina e debole sia oggi la posizione britannica nel mondo e particolarmente nei confronti dei suoi stessi Dominii.

Le ciurmerie di Roosevelt

Un mastodontico piano teorico per gli armamenti dell'avvenire

Non ostante le cifre astronomiche il Presidente americano è costretto ad ammettere che «il tempo è breve e l'impresa difficile»

Roma, 7 gennaio.

Il discorso pronunciato ieri sera da Roosevelt al Congresso di Washington non è in sostanza che l'annuncio di un colossale mastodontico piano di armamenti scaglionato sui prossimi anni per creare i mezzi necessari all'America, all'Inghilterra, ed ai loro maggiori o minori satelliti per far fronte alla potenza militare del Tripartito. «Tale potenza — egli ha detto — è immensa e il nostro compito è duro. Dobbiamo essere preparati ad una guerra dura, lunga e costosa. Può darsi che dobbiamo subire altri scacchi. Dobbiamo quindi accelerare il ritmo delle nostre costruzioni perchè il tempo è breve e l'impresa è difficile».

Dopo aver ripetuto il suo tema preferito circa i pretesi piani di dominazione mondiale delle potenze dell'Asse, Roosevelt ha dovuto ammettere che l'inizio del conflitto intercontinentale, da lui voluto e provocato, ha riservato all'America molte amarezze e le ha procurato dei colpi molto duri. Fra le amarezze maggiori egli ha citato ad esempio il fallimento del suo piano che sarebbe consistito nello «sbarcare un milione di uomini da mille navi nelle isole Filippine».

Quanto ai piani di produzione degli armamenti egli ha annunciato una serie di cifre teoriche che rientrano nelle proporzioni analoghe a quelle del piano Roosevelt sul mancato sbarco alle Filippine: 125 mila aeroplani, 75 mila carri armati, 35 mila cannoni, 10 milioni di tonnellate di naviglio dovrà costruire l'America nei 12 mesi che vanno dal 1° gennaio al 31 dicembre 1943. Cinquantasei miliardi di dollari, la completa abolizione dell'uso di materiali ferrosi per i bisogni civili sono i mezzi dei quali gli Stati Uniti si dovrebbero servire per realizzare questa produzione. Per la condotta comune di guerra, Roosevelt, riferendosi alle varie conferenze svoltesi a Washington a Ciung King ed a Mosca, ha annunciato una nutrita serie di altre conferenze. Ha inoltre annunciato che forze americane dovrebbero essere inviate nelle isole britanniche ed un po' in tutto il mondo.

Smentendo tutta l'impostazione della sua precedente propaganda bellicista Roosevelt ha poi affermato che non c'è da temere alcun attacco in America e che solo qualche squadriglia suicida potrebbe raggiungere qualche punto delle coste statunitensi.

Quanto a ciò che gli Stati Uniti hanno fin qui fatto in concreto nel corso della guerra, Roosevelt non ha potuto contrapporre, ai grandi successi giapponesi, altro che la resistenza dell'isola di Wake, prima di cadere. E dalle astronomiche cifre di un imprecisato futuro, il Presidente è sceso ad intrattenersi a lungo sull'episodio di 400 fucilieri che resistettero per qualche giorno agli attacchi nipponici sferrati contro l'isola di Wake. *(Stefani)*

La guerra alle porte dell'India

La Birmania sarà il prossimo teatro della lotta

Tokio, 7 gennaio.

I giornali rilevano che la zona decisiva della guerra in Asia si trova in Malesia ed in Birmania. Mentre la campagna malese prosegue con rapidità, e mentre l'aviazione nipponica martella le strade della ritirata inglese e le difese di Singapore, gli aerei giapponesi continuano a colpire i centri vitali di Rangoon.

La frontiera birmano-cinese, attraversata dalla strada sulla quale affluiscono i rifornimenti al governo di Ciung King, acquista adesso anche maggiore importanza. L'occupazione della Birmania superiore separerà le Indie dalla Cina assicurando l'accesso ai pozzi petroliferi birmani. Una grave minaccia batte alle porte dell'India.

L'Impero indiano, con la sua anacronistica costruzione, rappresenta una indiscutibile debolezza per gli inglesi. Quale atteggiamento, infatti, terranno i 300 milioni di indiani di fronte alla piena mobilitazione bellica che dovrebbe offrire alla Gran Bretagna una efficace cooperazione alla difesa del territorio? Quello che sta accadendo da parecchi mesi denota che le correnti contrarie all'Inghilterra si sono, in questi ultimi tempi, rafforzate ed hanno attinto nuovi elementi dalla infelice politica seguita dalla Gran Bretagna.

I turchi di Russia

Oltre ventidue milioni di individui divisi in varie regioni, in vari gruppi, da decine di anni tentano invano di affermare la loro nazionalità

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTANBUL, gennaio.

Dopo alcuni articoli pubblicati, nell'estate scorsa, dal *Tasviri Efkar*, attorno ai turchi di Russia qui s'è rifatto il silenzio: pensarci sempre, pare sia il motto, e non parlarne mai. Ma è rimasto ben poco, in vetrina, il libro di Gerhard von Mende sulla lotta nazionale dei turchi di Russia, che per essere stato pubblicato a Berlino nel 1936 nemmeno può apparire ispirato da una propaganda molto attuale: attuale è viceversa sembrata al libraio la questione e le copie ordinate, infatti, han trovato compratori alla svelta.

Scomparse la Monarchia absburgica e la Turchia sultaniale, la Confederazione sovietica è l'unico grande Stato di nazionalità che esista al mondo, e chi si occupa delle vicende e della sorte delle minoranze viventi nell'elefantesco organismo s'accorge che i bolscevichi battono la stessa strada del regime zarista: siano pur cambiate le definizioni, e con esse i metodi, identico è l'obiettivo — russificare — identica l'intolleranza nel raggiungerlo. I metodi si sono raffinati in quanto in teoria si proclamano principî d'uguaglianza e fraternità; la pratica li dimostra più spietata, perchè un appello a questi principî si fa presto a definirlo attentato all'unità dello Stato.

Tentativi sotto gli Zar

I due maggiori gruppi etnici viventi nella confederazione affiancati, o sotto, ai russi sono gli ucraini, che i censimenti sovietici fanno ascendere a 32 milioni, ed i turchi, che sarebbero in 17 milioni appena; in Turchia, coloro che si interessano del problema parlano del doppio all'incirca; chi voglia tenersi nel giusto mezzo può comunque calcolare che i turchi delle varie stirpi ammontino a 22 milioni e qualche cosa. Gli ucraini hanno il vantaggio di abitare riuniti, per i due terzi, nel sud, i turchi sono invece dispersi in vari territori ed il frazionamento offre modo ai governanti di fomentare le scissioni ed impedire ogni unificazione culturale e linguistica. Se fra questi turchi esiste solidarietà lo si deve all'Islam, il quale non da ieri, bensì da secoli, si rivela l'unica forza o barriera contro la massa russa. Da religioso che era, il vincolo s'è fatto nazionale, e senza l'Islam è certo che le persecuzioni compiute al tempi di Pietro il grande e di Elisabetta avrebbero, russificando e cristianizzando, soppresso tradizioni, cultura e lingua di un popolo che, per giunta, non sa verso quale centro nazionale di attrazione rivolgere il suo sguardo. In Europa, tutti i movimenti irredentistici hanno ricavato calore e luce da focolari e da fari che si trovavano oltre frontiera, ed i Governi nella cui giurisdizione i focolari ed i fari sorgevano concessero sempre un appoggio per lo meno tacito: ma al tempo degli Zar i turchi di Russia invano avrebbero sperato sostegno dall'Impero ottomano, la cui impotenza politica era troppo nota a Pietroburgo e all'universo intero, e quanto alla Turchia kemalista neppur essa — come vedremo — ha mai preso iniziative; al contrario (il che non impedisce che tutti qui sanno essere l'Azerbaigian, conquistato dagli eserciti zaristi nel 1814, la naturale continuazione della Turchia).

Divisi, dal punto di vista dell'agglomeramento, in quattro grandi gruppi — turchi dell'Asia centrale, che sono poi i meno sensibili all'idea nazionale, casachi, turchi del Volga e turchi dell'Azerbaigian — i turchi di Russia hanno dato le maggiori prove della loro coscienza nazionale nel periodo che va dagl'inizi del secolo fino alla rivoluzione bolscevica, e anche dopo, appunto perchè in questo spazio di tempo si sono verificati fatti i quali potevano infondere in essi la fede in radicali mutamenti. Quando al 17 di aprile del 1905 un rescritto imperiale proclamò la tolleranza di tutte le religioni, e quando al 17 di ottobre dello stesso anno un messaggio dello Zar, annunziando le elezioni alla Duma, lasciò credere poste le basi della libertà civile, anche i turchi poterono esprimere attraverso la stampa i loro desiderata e poterono, avendo alla Duma un gruppo sia pure piccolo di deputati, far sentire la loro voce.

La reazione del 1909

I molti periodici, le molte case editrici ebbero poi, grazie alla rivincita della censura, vita breve, ma la fiamma era accesa. I musulmani avevano fino allora vissuto in un tale stato d'inferiorità, che erano esclusi, o quasi, dalle università e dall'esercizio dell'avvocatura, non potevano raggiungere le più alte cariche dell'amministrazione statale e come ufficiali dovevano concludere la carriera col grado di colonnelli, perciò lagnanze ce n'erano da formulare, e molte. In quell'epoca, nel 1905, l'illusione di un rinnovamento della Russia ebbe l'effetto di stimolare i turchi a riunirsi per poter meglio affrontare l'elemento slavo e li riempì di un sentimento di sicurezza nelle proprie forze che finì col fare apparire superflua la ricerca di appoggi nell'Impero ottomano, che del resto niccolava, tutto quel movimento sembrandogli un peso per la sua politica interna ed estera.

A conclusioni analoghe, partendo da premesse opposte, arrivò anche Pietroburgo, specialmente all'indomani della vittoria, a Costantinopoli, del comitato Unione e progresso e della successiva proclamazione della costituzione turca (della presidenza dell'Unione e progresso fu pure ammesso a far parte un turco del Caucaso, quindi suddito russo, Alì Huseìn Zade): Pietroburgo interpretò come pericoloso panislamismo ogni tendenza progressista turca e vide i suoi soggetti all'opera per fondare, quando a Dio fosse piaciuto, una repubblica panturca, sicchè la polizia mise gli occhi bene addosso ai fautori dell'autonomia nazionale dei musulmani, innescando una reazione che fu all'apice nel 1909. Durante la guerra balcanica i turchi di Russia vennero in soccorso della madrepatria arruolandosi come volontari, elargendo danaro alla Mezzaluna rossa, o prestando servizio negli ospedali, e alla stessa epoca risale la fondazione del primo Turk Ogiak, o focolare turco, che segnò per i patrioti il primo giorno «della rinascita nazionale e religiosa dei popoli turco e tartaro».

La lotta con i bolscevichi

Data non meno importante fu il febbraio del 1917: scoppia, durante la guerra, la prima rivoluzione, e i turchi di Russia si avvedono in presenza d'una nuova occasione per tradurre in realtà vecchie speranze, che per taluni si spingevano all'autonomia territoriale entro l'ambito d'una federazione russa. La rivoluzione sbandierava un programma di lotta alle oppressioni di carattere nazionale, quindi era necessario aderire. Ma entro l'anno, e durante la successiva guerra civile, mano mano che i bolscevichi andarono prendendo piede, ogni e qualsiasi istituzione turca basata sul principio dell'autonomia nazionale — culturale politica militare — fu travolta e distrutta, e le velleità di resistenza maomettane ai nuovi padroni, velleità che avrebbero potuto spingersi a schierarsi dalla parte dei bianchi, si spensero anche perchè l'ammiraglio Kolciak, commettendo, in materia di nazionalità, gli stessi errori di Denikin, privò i turchi di tutte le conquiste realizzate, dichiarando per lui validi le vecchie leggi. La lotta fra bolscevichi e nazionalisti turchi fu sanguinosa, sino nell'Azerbaigian, che s'era pronunciato per la formula del regime territoriale-federale: al rifiuto di consegnare le armi, i bolscevichi scagliarono contro i maomettani reggimenti armeni, che nella sola giornata del 18 marzo 1918 massacrarono diecimila turchi. Altre stragi furono commesse a Buchara e si ricorderà che Enver Pascià, incaricato dal Governo sovietico di recarsi nel Turkestan per cercare di comporre una rivolta scoppiata pure lì, si schierò dalla parte dei ribelli, contro le truppe rosse.

Uno dopo l'altro, i gruppi etnici turchi sono stati tutti bolscevizzati, e non tanto ha potuto starcene dall'organismo statale sostituito allo zarista. Il bolscevismo si proclama «nazionale nella forma, e socialista nel contenuto», ma il bolscevismo non permette alle minoranze nazionali viventi entro i suoi confini di gravitare spiritualmente verso i popoli al di là delle frontiere: per non dargli ombra e non apparire in contrasto con questo principio gelosamente difeso, la Turchia kemalista non ha più fatto accogliere turchi di Russia nel Turk Ogiak, ha vietato il ritorno agli emigrati politici e trasferiti altrove ed ha proibito la pubblicazione di periodici che riguardavano il movimento irredentista. Abbandonati alle loro forze ed alla fede nell'Islam, che è la sola a sorreggerli — dicevano — i turchi di Russia fanno esperienze agli antipodi con quelle promesse da un programma che rinnegava la nazionalità per i russi al come per i non russi: per il nuovo prevalente, per la maggiore diffusione della loro cultura e della loro lingua, i russi sono e saranno sempre i padroni, e la russificazione agognata dallo zarismo non subisce soste. I principii enunciati in materia di nazionalità dal partito comunista al 2 di novembre del 1917 se ne sono andati a carte quarantanove: chi voglia conoscerli deve andarli a scovare in archivio. Per aver sostenuto l'idea d'uno stato turanico entro l'Unione sovietica, nel 1929 Sultangalieff, un tartaro di Kazan, è finito sulla forca assieme ai suoi seguaci, e la nazione turca ha così perso quasi tutti i suoi capi, colpevoli di aver creduto nella libertà elargita dai bolscevismo.

In nessun luogo le amministrazioni locali possono essere delle nazionali, perchè nelle alte cariche seggono russi mandati dalla centrale, e in tutte le amministrazioni si parla russo. La latinizzazione ha poi dato ai dialetti delle varie stirpi turche un alfabeto proprio e questo ha reso ai turchi più difficile l'intendersi per iscritto e l'addivenire ad una unificazione della lingua. Ibrahimoff, oppostosi a tale riforma — «In tempo, dichiarò al primo congresso turcologo di Baku, nel '26, che se dico essere la scrittura latina un grave pericolo sarò accusato di panturchismo» — ha dovuto andare in esilio.

Nella vita quotidiana, nelle fabbriche e nelle campagne, turchi e russi lavorano insieme, i proletari russi non considerano i turchi degli uguali, e tipico è il malcontento manifestato dai russi allorchè nel 1933, nell'Asia centrale, dei turchi vennero adibiti ai trasporti. In simile atmosfera è ormai destino che ogni comunista turco si trasformi suo malgrado in un nazionalista, ma è destino di tutti i turchi di Russia subire la situazione odierna fino al giorno in cui l'Unione sovietica non risenta di gravi scosse.

Italo Zingarelli

DIETRO LO SCHERMO

Rassegna di un anno — Un libro di Tamberlani — «Le dimissioni» del Cancelliere di ferro

A cura della Direzione Generale per la Cinematografia si diffonde ora un ampio fascicolo ottimamente illustrato, Cinema italiano anno XIX, che della trascorsa stagione è un esauriente consuntivo, sia tecnico che artistico, e della prossima vuole essere l'auspicio. Non secche cifre e tabelline statistiche: soltanto nelle ultime pagine sono gli elenchi dei film prodotti, in lavorazione e allo studio. Altrimenti, un esame per quanto è possibile sereno e sommario delle varie attività che compongono quella cinematografica, dei vari generi e dei problemi al quadro di una cinematografia. Il ministro Pavolini apre la rassegna con il testo del suo «rapporto» tenuto a Cinecittà nel giugno scorso; lo segue Eitel Monaco con una rapida esposizione delle possibilità del nostro cinema nell'ambito europeo; e sfilano poi gli altri capitoli, riepilogativamente dovuti a *Croce* (Documentari cinematografici della guerra italiana), *Barbaro* (La tecnica), *Gromo* (Il film drammatico), *Falconi* (La commedia cinematografica), *Mulè* (La musica nel film), *Sarazani* (Del cortometraggio), *Portalupi* (Come si fabbricano le immagini), *Freddi* (Cinecittà), *Tridenti* (Cinematografo e arti figurative), *Marchi* (Sull'architettura scenica), *Bonsani* (Del costume), *Pasinetti* (Esterni).

* *

Alida Valli e Amedeo Nazzari saranno i protagonisti de *La regina di Cipro*, dalla omonima commedia di Alessandro De Stefani, regia di Carmine Gallone. — E' allo studio la riduzione per lo schermo de *Le confessioni di un ottuagenario*, di Ippolito Nievo. — *Soltanto un bacio*, da un soggetto di Giuseppe Marotta, regista Giorgio Simonelli, avrà fra i suoi interpreti Otello Toso, Carlo Campanini, Valentina Cortese e Jole Salinas. — Laura Solari, dopo il suo primo film tedesco, *Musica per Gloria*, interpreterà per la Tobis, a Berlino, *Il caso Styx*, diretto da Karl Anton. — Nell'aprile-giugno del prossimo anno, in occasione della ottava Triennale d'arti decorative, sarà organizzata a Milano una mostra cinematografica alla quale collaboreranno gli artisti, gli architetti e le industrie d'arte, come annuncia il programma della manifestazione. — Il commediografo Nicola Manzari esordisce come regista dirigendo *Una notte dopo l'opera*. — Anneliese Uhlig sarà Beatrice d'Este nel film *La Fornarina*, diretto da Enrico Guazzoni.

* *

Raccogliendo il suo corso di lezioni tenuto nell'ultimo triennio presso la R. Accademia d'Arte Drammatica e al Centro Sperimentale di Cinematografia, l'attore Carlo Tamberlani pubblica un grosso volume (L'interpretazione nel teatro e nel cinema, Roma, L. 35) che va ad accrescere il già vasto gruppo di opere apparse recentemente in Italia e dedicate ai più diversi problemi del cinema. Questo della recitazione ne è uno degli aspetti più interessanti ed appassionanti, ed è stato messo «a fuoco» dalle esemplari antologie curate da Chiarini e da Barbaro per le edizioni di Bianco e nero. Il Tamberlani non si propone di portare decisivi contributi estetici. Ma ispirandosi ai motivi più pertinenti della sua quotidiana fatica d'insegnante e della sua non breve esperienza d'attore, ha composto un denso manuale dove i problemi estetici sono soprattutto enunciati, perchè gli allievi ne conoscano l'esistenza; e con tutti gli elementi didattici del caso, necessari a costituire un vero e proprio «corso», combatte alcuni luoghi comuni, come quello delle «promesse» e dei «grandi mezzi», la errata concezione dell'improvvisazione nell'attore italiano, e il non meno evidente errore della interpretazione affidata all'istinto. Compieta il volume un'appendice di esempi, esposti seguendo alcuni testi teatrali o cinematografici.

* *

Un singolare contributo dato dal teatro al cinema sarà quello del viennese Hans Thimig. Autore e attore assai apprezzato del Burgtheater, figlio con Helene ed Hermann dell'attore Hugo Thimig, pure del Burgtheater, attratto poi dallo schermo vi apparve come interprete di alcuni film; ora la sua molteplice attività teatrale e cinematografica è sfociata in quella del regista, ha infatti diretto per la Bavaria *So gefällst du mir* («Così mi piaci»). Hermann Thimig, fratello di Hans, è noto da noi per una sua indimenticabile apparizione alle nostre ribalte.

* *

Ora che il Bismarck del binomio Liebeneiner-Hartmann sta riscotendo anche dagli schermi italiani tutti i consensi ai quali ha diritto, Emil Jannings ha portato a termine, con la collaborazione dello stesso Liebeneiner, lo studio preliminare di un altro grandioso film dedicato alla figura del Cancelliere «di ferro»: Le dimissioni. E' il drammatico tramonto del grande uomo di Stato. Nel 1888 il novantenne imperatore Guglielmo I si spegne; a San Remo il nuovo Kaiser, Federico III, lotta tra la vita e la morte; e così, per un continuo di giorni, fino all'ascesa al trono di Guglielmo II, la Corona è virtualmente tra le mani della Imperatrice. Fra gli intrighi di questa, e l'irruente giovinezza del nuovo Monarca, si delineano le crescenti ostilità che determineranno Bismarck alle dimissioni. Del film la regia sarà affidata al Liebeneiner, mentre Jannings ne assumerà, come già per il Krüger, la supervisione.

m. g.

Atlantico e Pacifico

Polemiche britanniche sul fronte da difendere

Roma, 7 gennaio.

In un articolo pubblicato dal *Daily Mail* l'ammiraglio Sterling rileva che la flotta degli Stati Uniti non è abbastanza grande per imporsi ai giapponesi nel Pacifico e per venire contemporaneamente in aiuto degli inglesi nella battaglia dell'Atlantico. Con la loro flotta sufficiente soltanto per un oceano, prosegue l'ammiraglio, gli Stati Uniti, impegnati in una guerra su due oceani dovrebbero prendere una energica decisione. Attualmente il Giappone domina lo spazio dell'Asia Orientale con le sue navi da guerra e con i suoi apparecchi. La Gran Bretagna però non ha navi da guerra sufficienti per un'operazione marittima nell'Asia Orientale. Il peso maggiore della guerra degli alleati in tale zona, per mare ed in aria, grava dunque sulle spalle degli Stati Uniti. Se questi ora volessero spostare nel Pacifico formazioni navali tali da potere far fronte al Giappone, dovrebbero ritirare le loro navi da guerra dall'Atlantico.

L'ammiraglio esprime l'opinione che sarebbe forse meglio raccogliere anzitutto tutte le forze militari contro la Germania senza preoccuparsi della situazione nel Pacifico.

Contro tale modo di vedere insorge però nello stesso *Daily Mail* il noto Ward Price il quale dice che Sterling avrebbe soltanto ragione in considerazione delle gravi decisioni che Washington dovrebbe prendere per l'impiego della sua flotta. Ma Sterling sembra propendere per la soluzione di considerare la guerra contro il Giappone in un secondo tempo. Se questa opinione trovasse vasti consensi a Washington, scrive il Price, si può essere certi che Churchill vi si opporrà energicamente, poichè Singapore deve assolutamente essere tenuta, costi quel che costi: Soltanto dopo l'occupazione di Singapore da parte dei giapponesi cadrebbe l'ultimo ostacolo che impedisce alle navi da guerra giapponesi di tagliare alcune delle più importanti vie marittime di comunicazione dell'Inghilterra. Si tratta della via delle Indie, dell'Australia e della Nuova Zelanda, delle comunicazioni con il golfo Persico e di quelle intorno al Capo di Buona Speranza. Ward Price sostiene quindi la assoluta necessità di rafforzare la difesa di Singapore anche se a questo scopo fosse necessario ritirare truppe e materiali da altri teatri di guerra. Se la difesa di Singapore mancherà della necessaria energia, conclude Price, uno degli emisferi cadrà in mano del Giappone. (*Stefani*)

Cecità di certi neutrali

Berlino, 7 gennaio.

(*G. P.*). Nel suo articolo settimanale sul nuovo numero della rivista *Das Reich* il ministro della propaganda Goebbels si occupa del patto di consegna del continente ai bolscevichi stretto da Eden a Mosca e lo guarda dalla visuale degli Stati neutrali e di certa stampa neutrale. «Se — dice il ministro a un certo punto — gli Stati neutrali nel loro cieco disconoscimento della situazione generale avessero ancora un primitivo sentimento del loro avvenire nazionale e della loro sicurezza essi saprebbero quello che avrebbero da fare: cioè, se non combattere per la vittoria tedesca, almeno per essa pregare. Ma essi sono abbandonati da Dio e da tutti gli altri spiriti. La saggezza del loro giudizio politico cresce soltanto con l'avvicinarsi delle brigate rivoluzionarie bolsceviche. Ma quando esse sono lontane, svedesi e svizzeri credono di potersi prendere il lusso di guardare a noi con superiorità e indifferenza».

Il ministro conclude dicendo che se questi neutrali dovessero convincersi che l'Unione sovietica possa e debba essere distrutta, dovrebbero egualmente convincersi che questo compito in Europa soltanto ed esclusivamente la forza armata della Germania è in grado di assolverlo.

LA COCCINELLA E GLI AMERICANI

I comunisti diffidano delle virtù eroiche dei loro alleati borghesi, vorrebbero meno elogi ed un maggior contributo di sangue per la cosiddetta causa comune.

Già per Hong Kong e per i primi ripiegamenti nelle Filippine l'organo ufficiale del Cremlino aveva accusato gli anglo-sassoni di battersi «alla francese». L'abbandono di Manila, dichiarata città aperta, per ordine del Governo di Washington, viene giudicato senza perifrasi «un atto di viltà».

L'articolo della *Pravda* è suggestivo: «I difensori di Manila hanno agito come la coccinella, questo insetto quando sta per essere preso si stende supino ed alza le zampe. Non si può accusare la coccinella di viltà: la natura non le ha dato le corna per difendersi. Ma che cosa si deve pensare di un uomo armato che si stende supino appena il nemico si avvicina? Costui è un vigliacco. Questa definizione merita anche lo Stato che imita la coccinella, malgrado mascheri la viltà con la formula altisonante di città aperta. Manila non si difende; la capitale sta supina, affidata alla volontà del nemico, del nemico che non si lascia certo influenzare da questo patriottismo da coccinella».

Il maresciallo Mac Arthur doveva distruggere col fuoco e la dinamite la capitale delle Filippine come i russi hanno distrutto decine di grandi e piccole città per non consegnarle intatte al nemico? La questione non ci riguarda. Ci interessa rilevare che questo articolo, evidentemente ispirato da Stalin, non è soltanto un monito diretto agli alleati capitalisti e borghesi, ma un chiaro indice d'uno stato d'animo.

Anfuso da Horthy

Budapest, 7 gennaio.

Domani il nuovo Ministro d'Italia Anfuso presenterà al Reggente Horthy le credenziali.

TEATRI E CONCERTI

«Ambizione» di G. Achille, al Carignano

L'amore del banchiere Stefano Bona per Paola, donna molto più giovane di lui, si manifesta continuamente e freddamente con doni principeschi, agi, lussi, divertimenti, un'esistenza invidiabile. Ma questo amore, che non trova gesti appassionati, espressioni avventurose, è vero, tenace, radicato: amore di uomo anziano. Lo stesso banchiere, preso dai suoi grandi affari, dall'esercizio di una fiera autorità, lo valuterà esattamente soltanto pochi istanti prima di essere abbandonato da Paola; quando Paola e il suo nuovo amante gli diranno di voler seguire il proprio destino, di povertà, magari di sacrificio, ma ardente e felice e nel sacrificî e nella povertà. E' questo nuovo amante, un ingegnere architetto, all'inizio della carriera; e son bastati pochi incontri (qualche spettatore li ha trovati pochini davvero), una scena di incontro, di capriccio, di fantasia, di confidenza improvvisa, perchè la donnina di lusso e l'architetto squattrinato si intendessero per la vita. La vita: una parola. Il banchiere, munito di amara esperienza, conoscitore di uomini, disincantato sui segreti del mondo, pur nell'acerbità del dolore, prova subito che è facile, nell'ebbrezza dei primi istanti d'amore, dirsi: tutta la vita. Ma che poi le cose vanno diversamente. E per rifarsi, per buttare a terra il rivale, dispone senz'altro una serie di trappole perfide e infallibili. Quel giovanotto che gli ha portato via la donna, egli, da lontano, senza apparire mai, non lo perseguita, no; anzi lo favorisce, lo avvia ai successi, ai trionfi. Sale l'ingegnere architetto nella stima e nella notorietà, fa denari, e, sempre celatamente sorretto dal banchiere, incomincia a sentir nel sangue, vivo, attivo, il veleno dell'ambizione. E il veleno opera così bene, che quando infine il banchiere gli farà proporre, per via di terzi, un grandissimo affare, la costruzione di certe dighe al Canadà, che lo consacreranno celebre in tutto il mondo, a patto ch'egli si fermi in quei paesi, solo, senza compagnia alcuna, cinque anni, ebbene, l'architetto, non esiterà a rinunciare a Paola, a firmare il contratto. Chi trionfa è il banchiere; malinconico trionfo tuttavia, chè Paola pur rifiutando ogni accomodamento con il giovane che così vilmente ha tradito i sogni, le illusioni, le promesse del primo incontro, è disperata; Paola amava davvero il traditore, e una piaga le si è aperta nel petto. Sono pari, ormai, Paola e il banchiere; questi con il dolore antico, ella con il recente dolore; e il sentimento dell'energico, volontario banchiere si muta in tenerezza, e affabile protezione, e trepidante bontà. L'uno accanto all'altra per proteggersi, per confortarsi. Questa commedia, dopo un atto molto vivace e briosamente macchiettistico, diventa piuttosto discorsiva. E di molti dialettici ragionamenti il severo banchiere colma i giovani avversari. Ma la giustificazione psicologica dei tre atti, e il meccanismo di azioni e reazioni che vi è rappresentato, pare dipendano più dall'ingegnosità dell'autore che da uno schietto sentimento di vita. Comunque i tre atti hanno tenuto desta l'attenzione, e hanno avuto un bel successo. Magnifica, comunicativa, esemplare, come sempre, l'interpretazione di Ruggeri, che ha modellato gesti e parole con stile perfetto. E appassionata, fervida, tutta slancio la gentile Antonella Petrucci; e garbatamente corretto l'Annicelli. Applausi calorosi ad ogni fine d'atto, ed anche a scena aperta, e gli attori evocati più e più volte alla ribalta.

f. b.

* *

«Ambizione» si replica da questa sera.

Nel Salone de «La Stampa»

Venerdì e sabato, alle 16: le più belle canzoni milanesi presentate da Alberto Colantuoni

Torniamo, adunque, alle canzoni, dopo la pausa natalizia.

Venerdì e sabato (alle ore 16) Alberto Colantuoni presenterà una scelta di canzoni in dialetto milanese; una scelta tra le più belle, che è facile trovarne di piacevoli e di graziose.

La canzone milanese ha una sua particolare fisionomia, un suo volto, che la stacca di un subito da ogni altra canzone: è una serena cordialità, un contenuto e garbato ridere di uomini e di cose, è un guardarsi dalla troppo commozione la quale è contro l'ottimismo, e l'ottimismo è la prima forza per ben vivere: la canzone milanese canta e discorre, e racconta; canta, e satireggia, e ride; canta, e sono bozzetti, angolucci della città, tipi; tutto è vita, tutto è colore. E' una canzone affettuosa, la milanese, che vuol farsi conoscere per farsi amare.

Alberto Colantuoni, creatore ineguagliabile di ambienti e di tipi — ricordate, per dire, «La guarnigione incatenata»? — presenterà con un gusto singolare le canzoni, che saranno intonate da un bel gruppo di interpreti, cui si è voluto unire il maestro Nino Ravasini, che è uno dei più popolari e acclamati compositori ambrosiani.

Gli inviti saranno tutti distribuiti oggi, giovedì, dalle ore 14,30 in avanti, e, esaurito il consueto, si potranno ritirare agli sportelli del salone a terreno.

Un concerto benefico al Teatro Vittorio Emanuele

Quest'oggi, alle ore 16, al teatro Vittorio Emanuele, alla presenza delle autorità cittadine, si svolgerà un concerto organizzato dall'Unione Fascista dei professionisti e artisti ed offerto alle Forze Armate del Presidio. Vi prenderanno parte la soprano Paola Della Torre, il violinista Ercole Giaccone ed il pianista Carlo Ardisenna. Il maestro Luigi Gallino dirigerà l'orchestra composta da cinquanta professori.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 368,6 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 537): ore 12,30: Orchestra — 13,20: Romanze e canzoni — 14,15: Orchestra — 17,15: Concerto del soprano Eugenia Zareska e della violinista Pina Carmirelli; al pianoforte Giorgio Favaretto — 19,30: Conversazione artigiana — 19,40: Musiche giapponesi.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): ore 12,15: Concerto della pianista Lidia Proietti — 12,40: Melodie e romanze — 13,15: Musica operistica — 14,25-14,45: Trasmissione dal Collegio della G.I.L.E. di Firenze.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): ore 20,30: Trasmissione dal Teatro Scala di Milano: «Mefistofele» di Arrigo Boito; maestro concertatore e direttore d'orchestra Franco Ghione; maestro del coro Achille Consoli — Negli intervalli: 1. (21,20) Commemorazione; 2. (22,15) Conversazione.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): ore 20,40: Dalla terra a Gigetto; viaggio radio-astrale di Guasta — 21,35: Concerto del Trio De Rosa-Zanettovich-Lana — 22: Notiziario — 22,10: Orchestrina.

GLI SPORT

La prima giornata del trofeo Bruno Mussolini

Roma, 7 gennaio.

Con l'incontro tra le squadre della S. S. Bruno Mussolini e della «Squarzanti» di Ferrara si è iniziato il campionato pugilistico a squadre. Hanno assistito all'incontro, che è terminato con la vittoria dei romani per 10 a 6, il Segretario del Partito, il presidente della F.P.I. e altre autorità. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Edola (B. M.) b. Marzola (S.) ai p. - Gallo: Cesarini (B. M.) b. Polidori (S.) ai p. - Piuma: Correggioli (S.) b. Carbonino (B. M.) ai p. - Leggeri: Costa (S.) b. Farina (B. M.) per eccesso di peso. - Medio-leggeri: Vernini (B. M.) e Ippolito (S.) parità - Medi: Bilovi (B. M.) e Pancorsi (S.) parità - Medio-massimi: Beretta (B. M.) b. Morini (S.) ai p. - Massimi: Ferrandino (B. M.) b. Gerrini (S.) per f. c. alla 1.a ripresa. - Classifica: Bruno Mussolini p. 10; Squarzanti p. 6.

A GENOVA - Pesi mosca: Gaggero (Ansaldo) b. Bisiani (Fiorentina) ai p. - Gallo: Luciani (A.) b. Milza (F.) ai p. - Piuma: Billi (F.) b. Di Lorenzo (A.) ai p. - Leggeri: Brezzone (A.) e Lupetti (F.) incontro pari - Medio-leggeri: Marusseido (A.) b. Martinelli (F.) ai p. - Medi: Barboni (F.) b. Stroppiana (A.) ai p. - Medio-massimi: Colombo (A.) b. Ciulli (F.) per abb. alla 2.a ripresa - Massimi: Boorino (F.) b. Ferrando (A.) ai p. - Classifica: Ansaldo p. 9; Fiorentina p. 7.

A BOLOGNA - Pesi mosca: Dol (Bologna) vince per assenza dell'avversario - Gallo: Vignoli (B.) e Salardi (Modena) incontro pari - Piuma: Leone (B.) b. Cecconi (M.) ai p. - Leggeri: Lasagna (M.) b. Bernardi (B.) ai p. - Leggeri: Misamiri (B.) b. Rebecchi (M.) ai p. - Medi: Torri (B.) b. Pavarotti (M.) ai p. - Medio-massimi: Silvestri (M.) b. Versari (B.) ai p. - Massimi: Vandini (M.) vince per assenza dell'avversario - Classifica: Bologna p. 9; Modena p. 7.

A MILANO - Gruppo Battisti b. Cristoforo Colombo (Genova) 10 a 6.

A VENEZIA - Bayer b. Ancontana 12 a 4.

A LIVORNO - Livorno b. Treviso 10 a 6.

A TERNI - Dopol. Terni b. «Barettie» (Novara) 11 a 5.

Il turno degli incontri per il trofeo Nedo Nadi

Roma, 7 gennaio.

In occasione del primo turno del Trofeo Nedo Nadi di scherma che si svolgerà a Torino, Milano, Bologna e Firenze l'11 corrente, la presidenza della F.I.S. ha stabilito il seguente turno degli incontri.

A Torino: Guf C. S. Torino-Guf Pavia; Guf Pavia-Cassa Risparmio Milano; Cassa Risparmio Milano-Guf C. S. Torino. — *A Milano*: Patriottica - Accademia Napoli; Acc. Napoli-Guf Padova; Guf Padova-Patriottica. — *A Firenze*: C.D.S. Firenze-Fides; Nedo Nadi di Livorno-C. S. Pessina di Roma; C. S. Pessina-C.D.S. Firenze. — *A Bologna*: Bolognese Guf-Guf Milano; Guf Milano-Giardino Milano; Giardino-Bolognese Guf.

NOTIZIARIO

Le gare solaterie di fondo e di discesa libera per i Trofei Medaglia d'Oro Giorgio Graffer e Adriano Dallago, che dovevano svolgersi sul monte Bondone domenica prossima 11 gennaio, sono state rinviate causa le cattive condizioni della neve al 22 febbraio.

Il Direttorio della R.F.I.C. è convocato per l'11 gennaio a Roma.

Il Direttorio I Zona della F.G.I. comunica che l'annuale convegno per la compilazione del calendario-gare è fissato per domenica 11 corrente, alle ore 9, presso la «Ginnastica» in via Magenta.

Risultati vari

NAPOLI - Corsa al galoppo: Premio Duca della Vittoria (L. 15.000, metri 1700): 1. Peligno (Celli) scuf. Averno 2. Galiaca. Dist. 2 lungh. Tot. 5,60.

Gli allenamenti calcistici

TORINO: Settanta minuti di gioco, divisi in due tempi, sul campo dei granata. Erano assenti, fra i titolari, Petron e Gabetto; nemmeno Ossola partecipava all'allenamento. Bodoira difendeva la rete della squadra allenatrice. La formazione era identica a quella della vittoriosa partita di domenica scorsa; i due assenti erano sostituiti da elementi di riserva. Nella ripresa la coppia di estrema difesa: Piacentini-Ferrini si è allineata contro i compagni di prima squadra. Il gioco, malgrado il terreno fosse piuttosto viscido, è risultato abbastanza veloce e di buona fattura tecnica; le segnature, di conseguenza, sono state parecchie.

GENOVA. — Il Genova s'è allenato ieri provando fra l'altro Bo ai ruoli di ala destra e di centravanti. Il giocatore torinese s'è molto distinto in entrambe le posizioni. Nelle file rossoblù è rientrato Genta, assente da parecchie domeniche. La formazione probabile del Genova contro l'Ambrosiana sarà la seguente: Bale; Marchi, Sardelli; Genta, Allasio, Andrighetto; Neri, Perazzolo, Ispiro, Bertoni, Cucil.

Il calendario di golf per l'Anno XX

Roma, 7 gennaio.

La Federazione di golf ha stabilito il seguente programma delle prove nazionali valevoli per l'Anno XX:

Roma, 14, 16 marzo: campionato omnium (professionisti). Monza, 14-18 maggio: campionato singolare maschile. Rapallo, 27-29 giugno: campionato singolare femminile. Stresa Borromeo, 10-14 settembre: campionato doppio misto. Varese, 19-20 settembre: campionato seniores. Monza 10-12 ottobre: campionato doppio maschile.

Per lo svolgimento dei suddetti campionati è stato stabilito che se il numero degli iscritti fosse superiore a 32, dovrà essere disputata una prova preliminare di qualifica. Fra i primi sedici qualificati si costituiranno le teste di serie con i primi 4 giocatori classificati, mentre la posizione dei rimanenti 12 giocatori sarà determinata dal sorteggio. Nel caso invece che gli iscritti fossero inferiori a 32, dovranno essere stabilite le teste di serie in base alla classifica nazionale dei vantaggi.

La morte di un notissimo direttore di scena

Milano, 7 gennaio.

Si è spento oggi, nella sua abitazione di viale dei Mille 70, una notissima figura del mondo teatrale: Ezio Cellini, di 70 anni, che fu, per la sua alta competenza come sceneggiatore e direttore di scena, uno fra i più ricercati registi di tutto il mondo. Attraversò più volte l'Oceano per raggiungere l'America del Sud, chiamato al teatro Colon di Buenos Aires, ove inscenò spettacoli importantissimi d'arte musicale. Fu per lungo tempo anche regista al teatro Regio di Torino, prodigandosi in modo da essere più volte segnalato e vagliato anche dalla critica.

Le onoranze centenarie del pedagogista Emilio Consorti

Ascoli Piceno, 7 gennaio.

Le celebrazioni centenarie del pedagogista Emilio Consorti, da tenersi a Ripatransone, sono state rinviate al prossimo mese di maggio. Tuttavia il Centro di studi e di documentazione sulla scuola del lavoro ha già iniziato la sua opera di assistenza e consulenza, e ben presto aprirà la sua ricca biblioteca pedagogica. La pubblicazione delle opere del Consorti, ad onta delle gravi difficoltà del momento, è già a buon punto. Prossima è anche la pubblicazione di un volume di testimonianze sull'opera pedagogica di Emilio Consorti, al quale hanno collaborato i più insigni rappresentanti della cultura italiana.

Società Anonima dalla Strada Ferrata di Biella

SEDE IN TORINO

Capitale emesso e versato L. 10.000.000 in corso di ammortamento

Si avvisano i Signori Azionisti che a far tempo dal 12 gennaio 1942-XX verrà disposto il pagamento di un Acconto di L. 6,— sul dividendo per l'esercizio 1941 sul quale verrà detratta la trattenuta di legge del 20 per cento.

Per le azioni nominative l'acconto dividendo sarà eseguito in Torino presso l'Istituto di San Paolo e la Banca Pellegrini e C., ed in Biella presso la Banca G. Sella e C.

Le azioni al portatore, a norma dell'art. 6 del R. D. L. 25 ottobre 1941-XIX, dovranno essere depositate presso la Sede Sociale, via Fabro n. 7, per la conversione in nominative. (10265

Il Consiglio d'Amministrazione.

Mamme e Bimbi

è la Rivista di tutte le madri: da quelle che attendono il loro primo piccolo, fino alle madri di figliuoli adolescenti. E' diretta con intelligente competenza da Lina Poretto che ha saputo radunare intorno a sè tante scrittrici madri, eminenti educatori, illustri pediatri. La Rivista è veramente preziosa per le famiglie italiane.

Prezzo di vendita Lire 1,40 - Prezzo d'abbonamento Lire 15.—

Per la spedizione nel Regno di piccoli quantitativi di merci non eccedenti il peso di grammi 1000 avvalatevi del

SERVIZIO DEI PACCHETTI POSTALI

I pacchetti postali hanno corso con la stessa sollecitudine della corrispondenza epistolare e sono recapitati a domicilio senza applicazione di alcuna soprattassa.

Tassa di francatura cent. 30

per ogni 50 grammi col minimo di Lire 1,20

Possono essere spediti in via ordinaria ed in raccomandazione, con assegno, con avviso di ricevimento, per via aerea e per espresso, mediante l'aggiunta delle relative soprattasse.

I pacchetti raccomandati, inoltre, possono essere assicurati fino a L. 1000 presso l'Istituto «Costanzo Ciano» per i postelegrafonici.

Per informazioni rivolgersi a tutti gli uffici postali del Regno

SAGGEZZA E DECISIONE
— Tu va dentro a comprarle; intanto io sto attenta che non aumenti di prezzo.

FOLLIE DI CALORIFERO 1942
— Deve essere guasto: fa caldo!

ECONOMIA DOMESTICA
— Non prendi l'altra stazione?
— No: prendo Milano I, si risparmiano 28 chilowatt.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 8 Gennaio 1942 Anno XX - Num. 7

L'OFFENSIVA NELLA MALACCA

Il fronte britannico è crollato da Kuantan al Selangor

Kuala Lumpur evacuata e probabilmente occupata - Nuovo sbarco nipponico sulle coste orientali della Malesia mentre le avanguardie hanno raggiunto il Pahang

Selangai, 7 gennaio.

Questa mattina, notizie provenienti dal fronte giapponese nella parte occidentale della penisola malacca informavano che la ritirata britannica aveva preso tale proporzione che le avanguardie nipponiche erano ormai vicine alla capitale del Selangor, cioè a Kuala Lumpur, città di 115 mila abitanti, centro principale della produzione della gomma della Malacca.

Più tardi, un'altra notizia — finora non confermata ma attendibilissima — ha annunciato che i giapponesi erano entrati a Kuala Lumpur.

Il fatto è verosimile, dato che dalla stessa Singapore ieri si annunciava che la nuova linea di ripiegamento britannico passava a Kuala Selangor, città sulla costa, 150 km. a sud di Ipoh e una cinquantina di km. a nord-ovest di Kuala Lumpur. Le truppe britanniche sarebbero sotto il personale comando di sir Henry Pownal, capo di Stato maggiore di Wavell.

Secondo altre notizie, poi, l'aviazione nipponica ha compiuto ieri un attacco contro il campo d'aviazione di Kelang, distruggendo sei aeroplani nemici e danneggiandone altri cinque. Kelang si trova sulla linea ferroviaria che da Kuala Lumpur conduce a Port Swettenham, sulla costa occidentale della penisola, nel Sultanato di Selangor. Inoltre, un'informazione da fonte militare giapponese ha annunciato che uno sbarco ha avuto luogo [illegible] a Port Swettenham — località che si trova quaranta chilometri ad ovest di Kuala Lumpur. — Anche questa notizia concorre a far ritenere verosimile quella concernente l'evacuazione di Kuala Lumpur da parte delle truppe britanniche. I giapponesi sbarcati a Port Swettenham provenivano da Penang, sulla cui isola [illegible] in gran numero in quell'isola e nella capitale Georgetown.

In serata, le notizie sulla ritirata inglese hanno assunto proporzioni catastrofiche. Sotto la pressione dei violenti attacchi giapponesi, l'intero fronte britannico della Malacca, che si estendeva dal Kuantan meridionale fino al Selangor, è crollato completamente e le truppe britanniche fuggono in disordine verso lo stato di Johore.

L'aviazione nipponica concentra i suoi attacchi sulle vie della ritirata del nemico, fino a Singapore. In vari punti strategici, le bombe nipponiche hanno causato enormi incendi. Sull'aerodromo di Singapore, le fiamme hanno distrutto diverse aviorimesse. Su un altro campo d'aviazione, ad est di Singapore, sono stati distrutti al suolo dieci bombardieri inglesi.

Aeroplani giapponesi hanno compiuto lunghi voli sulle provincie di Selangor e di Johore, lanciando migliaia di manifestini in malese, cinese e indiano, invitanti le truppe indigene ad arrendersi, dal momento che la battaglia della Malacca è ormai perduta per gli inglesi.

La stessa Radio Singapore ha annunciato stamane che le forze britanniche operanti nella regione di Pahang « si ritirano sistematicamente » verso il sud, in seguito ai violentissimi attacchi sferrati dai giapponesi nella mattinata di stamane, particolarmente sul fronte del Perak. Il comunicato dice che i giapponesi fanno uso di una quantità considerevole di carri armati e di aeroplani.

Sulla costa orientale della Malacca l'occupazione di Kuantan e dell'aeroporto situato a [illegible] chilometri a sud di questa città ha privato gli inglesi dell'ultima posizione strategica a nord di Singapore, sulla quale speravano di poter resistere. In quella zona, essi non hanno più campi di aviazione. Le avanguardie nipponiche avrebbero già raggiunto il fiume Pahang, senza incontrare il nemico. Formazioni aeree nipponiche, partite dalle basi recentemente conquistate, hanno continuato instancabilmente la loro cooperazione con le truppe di terra, bombardando gli aeroporti di Tengah Klang e la [illegible] Singapore, dove sono stati causati gravissimi danni.

L'aviazione inglese assente dal campo di battaglia

Lisbona, 7 gennaio.

Sulla gravissima situazione venutasi a creare negli ultimi giorni sul fianco sinistro della linea britannica in Malesia, cioè sulla costa occidentale, è sintomatico quanto scrive il Times di ieri, di cui è qui giunta notizia.

Il corrispondente da laggiù del giornale inglese dice:

«I giapponesi hanno messo in azione la loro artiglieria da campagna. Essi usano anche carri blindati, carri leggeri e talvolta carri medi di circa 7 tonnellate. La grande superiorità numerica del nemico gli permette di esercitare una pressione costante. Esso continua ad immettere nella battaglia forze fresche, mentre la maggior parte dei nostri uomini si trova impegnata da più di tre settimane e non è stato possibile di concedere loro un cambio. Rinforzi di uomini e di aviazione sono necessari se non vogliamo permettere al nemico di continuare ad avanzare ad una media di quindici miglia al giorno. Mai un apparecchio inglese compare sul terreno ove la lotta si svolge».

Corregidor sottoposta a violento bombardamento

La calma tornata a Manila

Manila, 7 gennaio.

Si apprende che cinquanta apparecchi nipponici hanno bombardato intensamente l'isola di Corregidor.

Il Quartier generale delle truppe nipponiche ha annunciato oggi che è stato concordato un accordo concernente la amministrazione militare e civile della zona di Manila. Il comunicato aggiunge che in cambio dell'accettazione delle richieste giapponesi, il comando fa le seguenti concessioni al governo e ai cittadini di Manila: «riconoscimento del grado a tutti i funzionari municipali, garanzia della sicurezza dei cittadini e della loro proprietà, libertà religiosa, riconoscimento delle leggi esistenti e degli usi locali, salvo in casi speciali in cui essi siano in contrasto con la nuova situazione determinata dalla guerra».

Parla Radio-Londra
«La situazione in Malesia è assai grave»

Roma, 7 gennaio.

Il commento di Radio-Londra alla situazione militare in Asia orientale è stamane del seguente tenore:

«La situazione in Malesia è assai grave. Perdiamo molto terreno. Le prove di fronte alle quali ci troviamo in Malesia e che ancora ci attendono sono molto amare».

I paracadutisti sono scesi sul Borneo olandese

Tokio, 7 gennaio.

Formazioni aeree, appoggiate da unità della marina, penetrate nel Mare di Celebes, hanno attaccato i centri di Boeloengan e di Domaring sulla costa olandese del Borneo, distruggendo postazioni difensive, depositi bellici, attrezzature portuali e le due stazioni radiotrasmittenti.

Contemporaneamente, forti reparti di paracadutisti sono calati nel retroterra delle due città, ove sono in funzione importanti pozzi di petrolio. E' prevedibile che, sia il bombardamento navale, che la calata dei paracadutisti, costituiscano la preparazione di uno sbarco di truppe, forse ora già in atto.

Apparecchi giapponesi hanno bombardato la notte scorsa l'aerodromo australiano di Rabaul, nell'arcipelago delle Bismarck, a oriente della Nuova Guinea.

Il bottino a Hong Kong

81 carri armati - 206 cannoni - Oltre tredicimila prigionieri

Tokio, 7 gennaio.

Il Quartiere Generale Imperiale comunica che nel corso delle operazioni che si sono concluse con la conquista di Hong Kong, le truppe giapponesi hanno catturato 13 mila 864 prigionieri e inflitto gravi perdite al nemico che, fra l'altro, ha avuto 2.106 morti. Da parte giapponese, si sono avuti 752 morti e 1600 feriti.

Nel corso dei combattimenti sono stati abbattuti o distrutti al suolo [illegible] aeroplani nemici, e cioè [illegible] caccia e 143 bombardieri. Sono state inoltre affondate o distrutte [illegible] navi da guerra nemiche, fra cui due cacciatorpediniere, un sommergibile, nove cannoniere e 36 trasporti. Inoltre, due torpediniere sono state catturate. Fra il bottino, si contano 81 carri armati, 206 cannoni, 2000 autocarri e oltre 5000 armi leggere, fra cui numerose mitragliatrici.

Le perdite dell'aviazione giapponese sono state di 51 apparecchi, quelle della marina di cinque navi da guerra e 16 vapori rimasti danneggiati.

MALESIA

LA GUERRA DEI DUE FRONTI

La triste realtà che Roosevelt vorrebbe velare agli americani

Berlino, 7 gennaio.

Nel nuovo messaggio del signor Roosevelt al Congresso si ravvisa in Germania un farragginoso, maldestro e mal riuscito tentativo di affogare in un mare di cifre astronomiche, il cui senso ultimo è poi sempre quello di un rinvio a tempo indeterminato della partita e nella solita broda della minaccia nazionalsocialista di dominazione del mondo, la delusione del popolo americano per la inattesa «guerra dei due fronti» con inganno preparatagli dai suoi bellicisti e per la mancata eliminazione del Giappone da costoro promessa in poche settimane.

«Egli tenta invano — scrive ad esempio la *Nachtausgabe* — di velare al suo pubblico la triste realtà della guerra dei due fronti in cui egli ha ingaggiato l'America come è chiaro dal fatto che nè la sua flotta nè tutta la sua forza militare bastano contemporaneamente alla guerra in Pacifico e in Atlantico». Egli implora ora l'unità del suo popolo a cui poco fa prometteva e faceva intravedere con la sua azzardata politica di provocazione e di sottovalutazione del Giappone una guerra facile; e si rifugia nelle cifre fantastiche le quali dovrebbero consolare il popolo americano con la prospettiva che finalmente «nel 1942 avranno luogo appena i preparativi di una produzione la quale dovrà poi essere raggiunta soltanto più tardi».

Nello stesso tempo però un balsamo ancora più consolatorio alle sue delusioni riceve il popolo americano dalla parola del Presidente: ed è l'annuncio che la guerra gli costerà per questo primo anno 56 miliardi di dollari cioè a dire una metà di quanto è stimata la sua complessiva entrata nazionale; con la qual cosa — commenta il medesimo giornale — gli americani lungi dal prepararsi a intascare i giganteschi guadagni che la politica dei loro guerrafondai aveva loro fatto sperare, sono già dal Presidente fin da ora pregati di depositare la metà delle loro entrate». E' per questo come per tutti gli altri giornali del Reich che commentano oggi il messaggio di Roosevelt il fallimento completo di tutti i piani con cui a cuore leggero si era con sottile e diabolica arte travolto a poco a poco contro la sua volontà il popolo in guerra e al medesimo tempo la confessione del più assoluto disorientamento programmatico delle sfere direttive della guerra americana».

Per quanto riguarda in maniera speciale il valore che in Germania si attribuisce alle astronomiche cifre del Presidente, interessanti ci paiono, come autentica espressione del pensiero di questi circoli, i rilievi che fa l'agenzia *D.n.B.* L'ufficioso organo assicura in principio come le cifre esibite da Roosevelt lasciano in Germania tutti perfettamente tranquilli: «In Germania — scrive poi l'agenzia — dove negli anni passati della ricostruzione militare si è naturalmente raccolta una massa di esperienza nel campo degli armamenti e dove si è in grado di conoscere perfettamente le difficoltà della materia, si dispone di competenze sia militari come industriali in grado di distinguere nel programma rooseveltiano la fantasia dalla realtà. Si esemplifica per esempio per quanto riguarda soltanto gli aeroplani che anche quando questi siano disponibili in numero illimitato essi sono niente altro che materia morta se non si dispone di piloti e di equipaggi i quali però importano una lunga scuola e un lungo addestramento. Si tratta di tutta una preparazione che richiede molto di più che un semplice processo di produzione del cui acceleramento e della cui estensione quantitativa l'alto industrialismo dell'America potrebbe essere capace». L'autorevole organo spiega quindi come egualmente tutte le altre cifre di Roosevelt altro non siano che espressioni cartacee; e d'altra parte il suo tentativo di indorare agli americani la pillola del presente con un roseo miraggio dell'avvenire contrasta, per l'agenzia, con l'avvertimento da Roosevelt contemporaneamente dato che «tutto dipende dalla velocità della produzione con cui si può riguadagnare il tempo perduto». «E' in dubbio dunque anche il Presidente stesso che il tempo lavori proprio per lui. «Di contro a tutto ciò — conclude l'agenzia — si constata a Berlino come la velocità e capacità di produzione europea di armamenti tutta a disposizione della Germania accordino a questa ultima un vantaggio di inizio il quale le permette di attendere con tutta tranquillità l'adempimento del programma rooseveltiano».

L'annunzio dato da Roosevelt della sua intenzione di stabilire stazionamenti di forze armate americane così a terra come in mare nelle isole inglesi fu pure oggetto di commento dei giornali. E' questo un punto del messaggio presidenziale il quale, insieme con il fatto dell'alleanza conclusa sopra la testa del signor Churchill con l'Australia, è messo dalla stampa tedesca in conto del processo in corso di inarrestabile scioglimento dell'impero inglese in seno alla potenza americana. La fame imperialistica e successoria rooseveltiana cresce a vista d'occhio. Egli ha appena finito di azzannare economicamente il Canadà ed ora militarmente l'Australia che già annunzia l'intenzione di stabilire la dittatura militare delle forze armate americane sull'isola britannica la quale può dichiararsi lieta di essersi già fin da ora assicurato un angoletto nella bandiera stellata come almeno il 51° Stato della repubblica dopo che il 49° e il 50° sono stati appena occupati dai due sopradetti Dominions. Le cifre portate dal signor Roosevelt nel suo messaggio, così conclude la stampa tedesca, potranno lasciare anche il più credulo degli americani incerto se le democrazie vogliano o no la guerra: ma di una cosa anche il più incredulo degli americani può già fin da ora essere certo ed è che già qualcuno la guerra l'ha perduta e questo qualcuno è l'Impero inglese.

Giuseppe Piazza

Tiepidi consensi in Inghilterra e amare riserve

Roma, 7 gennaio.

Il discorso tenuto da Roosevelt al Congresso americano non ha suscitato in Inghilterra quella abituale clamorosa eco di consensi che il Ministero britannico delle informazioni è solito orchestrare in occasione di ogni discorso del Presidente degli Stati Uniti.

A parte il coro dei giornali minori che pubblicano a caratteri di scatola le mastodontiche cifre di armamenti annunciate da Roosevelt per i prossimi anni, vari grossi giornali non si dimostrano eccessivamente soddisfatti del discorso stesso. La stessa agenzia ufficiosa britannica radiodirama un commento del noto scrittore Patrik Lacy pubblicato dalla rivista *News Annals*. In tale commento è detto testualmente fra l'altro: «Alcuni punti del discorso di Roosevelt devono essere considerati alla luce degli odierni bollettini di guerra. Il primo di questi punti, dice Patrik Lacy, è molto spiacevole. Fra le materie prime indispensabili per la condotta della guerra e per la fabbricazione degli armamenti sono in primo luogo la gomma e lo zinco. Il 39 per cento di tutta la produzione mondiale di gomma proviene dalle Indie Olandesi. Il 36 per cento della produzione mondiale di zinco proviene dalla Malesia. Ora, proprio oggi, abbiamo appreso quale sia la reale situazione in quella zona. I giapponesi sono penetrati pericolosamente molto addentro nella Malesia. E le Indie Olandesi hanno proprio oggi confessato la perdita di due sottomarini che costituivano per esse un mezzo di guerra preziosissimo».

ODISSEA E GIOIA DI UNA MADRE

RITROVA IL FIGLIO DOPO VENT'ANNI

Roma, 7 gennaio.

La notizia di un gentile, singolare episodio ha commosso gli abitanti del quartiere Trionfale. Una popolana, residente in quella zona, dopo avere cercato invano per circa ventun anni il proprio figlio, l'ha ritrovato, attualmente soldato in zona di guerra e fra giorni verrà in licenza per riabbracciarla. La donna si chiama Maria Lazzara; è torinese ed ha 43 anni. A 22 anni, nella natia Torino, la Lazzara diede alla luce un bimbo, frutto di una disgraziata relazione. Fatta accogliere la sua creatura in un brefotrofio, se ne venne a Roma in cerca di lavoro come domestica. Un giorno le si offrì la strada di rifarsi una esistenza. Un bravo operaio chiese la sua mano e poco dopo la sposava. Prima però delle nozze la giovane donna mise al corrente del suo passato il fidanzato. I due si promisero che, appena coniugati, avrebbero fatto ricerche per rintracciare il primo figlio della giovane donna.

Sposatisi, partirono per raggiungere la creaturina tanto amata dalla madre, ma, giunti a Torino, i coniugi ebbero una straziante delusione: al brefotrofio dissero che il figliuoletto, cui era stato dato il nome di Silvano Pasqualini, era morto. Nonostante la Lazzara avesse una casa, un marito ed altri figli, il dolore per la perdita del suo Silvano non venne mai meno. Intanto il primo figlio, per un errore era stato dato come deceduto, mentre in effetti egli viveva presso una famiglia di contadini che lo aveva adottato.

Dai dintorni di Torino il Silvano era venuto successivamente ad abitare nei pressi di Roma e, divenuto un giovanotto, conosciute le sue origini, iniziò subito le ricerche della mamma. Ricerche vane, da parte del giovine fin che fu chiamato alle armi. Ai primi del mese scorso, il giovane e bravo Silvano riusciva a conoscere l'indirizzo della mamma. L'altro giorno una lettera, con timbro «posta militare» ha recato una inattesa gioia a Maria Lazzara. Il figlio da lei creduto morto era vivo, nella persona di un baldo soldato, e in due fitte pagine le diceva tutta la sua adorazione, tutta la sua gioia e l'infinita ansia di conoscerla e di riabbracciarla.

Per affrettare il grande incontro la donna iniziava subito le pratiche onde far venire il figlio in licenza ed oggi ha avuto notizia che il suo desiderio è stato coronato. Il giovine Silvano partirà al più presto per una licenza.

I giovani e il Partito

La nomina di Vice-federali comandati scelti dai Corsi di preparazione politica

Roma, 7 gennaio.

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. reca:

«I seguenti fascisti, del Centro di preparazione politica, sono nominati vice-segretari federali comandati e assegnati alle Federazioni dei Fasci di combattimento rispettivamente indicate:

Augusto Berloli, classe 1911, iscritto al P.N.F. dal 1929 (Guf), tenente di artiglieria, volontario in A.O.I. nella guerra attuale, laureato in scienze sindacali e in economia e diritto, collaboratore presso l'Ufficio bilancio ed ispezioni del Direttorio Nazionale del P.N.F.: Federazione dei Fasci di combattimento di Udine.

Ferruccio Colarieti, classe 1912, iscritto al P.N.F. dal 1934 (Guf), tenente di artiglieria alpina, volontario in A.O.I. e nella guerra attuale, decorato di medaglia di bronzo al Valor militare, ferito ed invalido di guerra, laureato in giurisprudenza, già segretario di Guf, addetto all'Ufficio propaganda del Direttorio nazionale del P.N.F.: Federazione dei Fasci di combattimento di Terni.

Felice Fulchignoni, classe 1915, iscritto al P.N.F. dal 1936 (Guf), tenente di fanteria, volontario in A.O.I. e nella guerra attuale, laureato in giurisprudenza, già componente di Direttorio federale, segretario nazionale dei Corsi di preparazione politica: Federazione dei Fasci di combattimento di Littoria.

Francesco Monterisi, cl. 1914, iscritto al P.N.F. dal 1935 (Guf), tenente di fanteria, volontario nella guerra attuale, laureato in giurisprudenza e laureando in scienze politiche, addetto all'Ufficio propaganda del Direttorio nazionale del P.N.F.: Federazione dei Fasci di combattimento di Salerno.

Arduino Pascotto, classe 1913, iscritto al P.N.F. dal 1935 (Guf), tenente di artiglieria, volontario in Spagna e nella guerra attuale, decorato di medaglia d'argento al Valor militare, mutilato ed invalido di guerra, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche e sociali, addetto al servizio di disciplina del Direttorio nazionale del P.N.F.: Federazione dei Fasci di combatt. di Reggio Emilia.

Uno scritto del conte Ciano su l'Italia e l'Albania

Roma, 7 gennaio.

Il conte Ciano, in occasione della prima edizione in lingua albanese del settimanale *Tempo*, ha scritto un articolo in cui illustra la genesi e lo sviluppo dell'unione tra l'Italia e l'Albania considerandola anche in funzione della nuova Europa che sorgerà dalla lotta dei nostri popoli in armi.

Il Principe ad Arezzo

Arezzo, 7 gennaio.

E' qui giunto oggi il Principe di Piemonte che si è recato ad ispezionare una scuola di allievi ufficiali, assistendo poi a varie esercitazioni tattiche. Il Principe è stato fatto segno a calorose manifestazioni di devota simpatia da parte della popolazione.

Per ridurre il consumo dell'energia elettrica

Come si effettuerà la sospensione del lavoro negli stabilimenti - Non oltre il 16 per cento, nè meno di 28 ore settimanali

Roma, 7 gennaio.

Con Decreto del 31 dicembre sono state emanate le norme per la disciplina degli orari di lavoro delle aziende utenti di energia elettrica delle provincie del Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Liguria, Emilia e Toscana. Ecco ora i seguenti chiarimenti. Volendosi ridurre il consumo dell'energia elettrica avutosi nel dicembre 1941, anche le aziende che già effettuassero settimanalmente due o più giorni di sospensione dal lavoro, dovranno sospenderlo per un altro giorno (per esempio le aziende che effettuassero 4 giorni di lavoro dovranno ridurlo a 3). Ad ogni modo la riduzione non dovrà esser superiore al 16 per cento dell'orario medio settimanale del dicembre 1941 nè scendere al disotto delle 28 ore settimanali. Le ore ridotte in più saranno ricuperate nei giorni lavorativi, purchè non si oltrepassino le 10 ore giornaliere di lavoro. Dall'applicazione del provvedimento sono escluse le operazioni indicate nelle tabelle 1, 2 e 3, approvate con i noti decreti, sul riposo domenicale e settimanale.

Favorevoli risultati nella coltura del cotone

Possibilità di sensibili aumenti ai fini dell'autarchia

Roma, 7 gennaio.

I risultati ottenuti dalla produzione del cotone autorizzano ad affermare che anche in questo settore il nostro Paese potrà realizzare aumenti tutt'altro che trascurabili al fine dell'autarchia. Come riferisce il «Bollettino Economico Stefani», nella maggior parte delle nostre regioni produttrici sono ormai terminate le operazioni di sgranatura e si effettua regolarmente il conferimento agli ammassi.

Le autorità e gli uffici competenti hanno preso tutte le disposizioni necessarie per facilitare a tutti i produttori il compimento di questo dovere e per evitare eventuali evasioni. Il cotone grezzo, i semi di cotone da semina e quelli di spremitura sono stati inclusi nelle merci soggette a speciali vincoli restrittivi di trasporto. Il cotone italiano si presenta quest'anno buono anche dal punto di vista qualitativo, di modo che potrà essere filato e tessuto senza incontrare speciali difficoltà e sarà possibile ottenere prodotti di buona qualità.

Sfacciato tentativo sovietico di riversare sui tedeschi la responsabilità delle devastazioni

Berlino, 7 gennaio.

(G. P.). La nota del signor Molotoff ai governi centrali sulle pretese devastazioni e atrocità delle autorità tedesche nei territori russi occupati è contrastata in Germania a mezzo della indignata voce di tutta la stampa nella maniera più energica. Si accusa la diplomazia sovietica del più sfacciato tentativo di ritorsione e di alibi delle note programmatiche devastazioni da Stalin stesso ordinate al tempo del ritiro delle sue armate per accusarne ora, nei territori programmaticamente sgomberati dai tedeschi e dai sovietici rioccupati, la Germania. La manovra però cade nel vuoto; essa cozza contro la consapevolezza dell'opinione pubblica di tutto il mondo che fu a suo tempo abbastanza istruita dell'opera di sterminio da Stalin ordinata e della ferocia con cui le popolazioni furono costrette ad eseguirla. Se ora ritornando in quei territori i sovietici non vi trovano condizioni adatte alla vita della popolazione civile, essi non hanno che da incolparne se stessi. Non si andrà per altro lontano dal vero — si osserva — ritenendo che il governo del Reich si proponga di dimostrare quanto prima documentariamente la programmaticità e la realtà delle devastazioni ordinate ed eseguite dai sovietici.

In un nostro campo d'aviazione dell'Africa Settentrionale. Piccole ma necessarie occupazioni: la pulizia delle armi automatiche. (Foto Crespi - Luce Reparto Guerra)

Il martirio dell'India

Tragico quadro di orrori presentato da Taki Achmed Tapalan

Sessantamila indiani passati sotto le bandiere nipponiche - La costituzione della legione indiana

Budapest, 7 gennaio.

Viene data molta diffusione a Budapest alle impressionanti dichiarazioni fatte da Taki Achmed Tapalan, capo del Congresso pan indiano, sulla situazione del popolo indiano.

Le autorità britanniche, prive del più elementare sentimento di umanità, infieriscono nella maniera più crudele sulle popolazioni inermi sottoponendole ad ogni genere di persecuzioni e di angherie. Nel Waziristan 10 mila mussulmani sono stati trucidati dalle truppe britanniche [illegible] di procedere alla cosiddetta «pacificazione» di questa provincia. In tutta l'India le prigioni e i campi di concentramento sono gremiti di indiani rei soltanto di volere l'indipendenza del paese. Mentre i sostenitori dell'idea dell'indipendenza e i membri del Congresso pan-indiano languono nelle prigioni ove la mortalità è elevatissima, 800 mila indiani sono stati chiamati alle armi dai dominatori britannici. Duecentomila indiani furono inviati in Africa. Oggi più della metà di queste truppe è seppellita nella sabbia del deserto. Nella difesa della strada della Birmania sono caduti 80 mila indiani.

Recentemente 60 mila indiani si sono rivoltati e dopo aver soppresso gli ufficiali britannici sono passati nelle file giapponesi. Oggi questo primo gruppo di indiani si organizza nella legione indiana che combatterà contro gli anglosassoni.

Gli inglesi, senza affatto preoccuparsi delle popolazioni, pensano soltanto alle industrie di guerra. La miseria e la fame infieriscono in tutta l'India mentre le malattie fanno strage tra le popolazioni. Tutta l'India si propone di insorgere contro la prepotenza britannica. La vittoria dell'Asse e del Giappone potrà dare la libertà al popolo indiano e sono vani gli sforzi dell'Inghilterra per tenere le Indie. La parola decisiva del problema indiano — ha concluso Taki Achmed Tapalan — sarà detta soltanto dalle potenze vittoriose del Tripartito.

I patrioti egiziani mordono il freno

Berna, 7 gennaio.

(S.) Siamo informati che il ministro delle Finanze d'Egitto, Abdel Ahmid Pascià e altri due ministri, si sono dimessi dal Governo in segno di protesta contro la dichiarazione degli Stati Uniti d'America di estendere all'Egitto l'applicazione della legge di prestito e affitto.

Abdel Ahmid Pascià è uno dei più influenti capi del movimento per l'indipendenza, amico intimo dell'ex Primo Ministro Ali Maher Pascià. Le sue dimissioni sono state seguite da manifestazioni antinglesi fra cui uno sciopero di studenti. Gli studenti dell'Università del Cairo e dell'Università religiosa di Azar, alle quale sono iscritti circa trentamila giovani fra i quali mille indù, hanno disertato le aule.

Oggi von Ribbentrop sarà ricevuto a Budapest

Budapest, 7 gennaio.

(O. T.) - Al Ministro degli Esteri von Ribbentrop, che anche oggi è rimasto ospite del Reggente nella tenuta di caccia di Horthy, si preparano a Budapest grandiose accoglienze. Il Ministro degli Esteri del Reich giungerà domani nella Capitale ungherese in forma ufficiale e resterà a Budapest due giorni ancora.

Anche oggi i giornali dedicano ampi commenti alla visita di Ribbentrop, esaltando particolarmente l'amicizia ungaro-tedesca, la salda adesione magiara all'Asse e alla lotta comune contro i nemici della civiltà europea.

Parlamentini interalleati a Ciung King, Londra e Washington

Berna, 7 gennaio.

(S.) La Reuter annuncia ufficialmente che dopo la nomina del Maresciallo Ciang Kai Scek a comandante supremo dello scacchiere cinese, è stato deciso di mettergli a lato un consiglio consultivo interalleato. Si tratta di una specie di piccolo Parlamento composto del ministro cinese delle informazioni che funge da presidente e dei rappresentanti di tutti gli altri Stati o sedicenti rappresentanti di Stati firmatari della recente dichiarazione di Washington: in tutto ben ventisei persone.

Parlamentini analoghi saranno istituiti anche a Londra e a Washington. Naturalmente ciascuno dei loro membri cercherà nella discussione dei problemi di indole politica, economica, ecc., di tirare l'acqua al proprio mulino. E' così che nei Paesi democratici si concepisce l'unità di comando e di azione. Si parla a Londra della prossima formazione di un Consiglio interalleato della produzione che dovrebbe essere composto da rappresentanti della Gran Bretagna, della Russia, della Cina e dell'Olanda e, infine, dopo che per il Pacifico è stato nominato un comandante americano, si chiede ora che l'Oceano Atlantico venga riservato al comando di un ammiraglio britannico, suggerendo per questa carica il comandante della Home Fleet, John Tovey.

Si prevede anche la prossima adesione alla recente dichiarazione di Washington, di un altro governo fittizio: infatti l'ex generale De Gaulle ha incominciato in questi giorni a firmare i suoi comunicati non più «per il comitato nazionale dei francesi liberi» ma addirittura «per la Francia».

La morte del conte Baillet-Latour

Bruxelles, 7 gennaio.

Il presidente del Comitato olimpico internazionale conte Baillet-Latour, è morto ieri a 67 anni d'età.

Un nostro pezzo antiaereo pronto ad entrare in azione in una base del Mediterraneo. (Foto A.F.I.)

TEATRI

Una rivista di Arnaldi e Cavur all'Alfieri

Dopodomani sabato, alle 21, Arnaldi e Cavur, i due noti autori di riviste locali, presenteranno la loro nuova rivista «Mi hanno rubato la tessera», in due parti e molti quadri. Del folto gruppo artistico che interpreterà tale rivista, fanno parte Angelo Alessio, Mario Ferrero, Cavur, La Ribelle, Thea Prandi ed Elena Stubing che ha curato le danze e le coreografie. Vi è, inoltre, un balletto di venti ragazze. Direttore d'orchestra il maestro Manuel De Serra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*